

# LA NATURA è arte e resistenza

Christiane Tureczek, scultrice e land-artist, racconta la propria visione artistica, tra viaggio e poesia



SOPRA, L'ARTISTA  
CHRISTIANE  
TURECZEK

SOTTO, XXXXXXXX  
XXXXXXXXXXXX  
XXXXXXXXXXXXXXXX  
XXXXXXXXXXXX



Austriaca di nascita, svizzera d'adozione dall'età di quattro anni, Christiane Tureczek trascorre gran parte della sua vita viaggiando. Dapprima con i genitori, che lavorano per la linea aerea di bandiera austriaca. In seguito da sola, sempre alla ricerca di nuovi stimoli per la sua riflessione artistica e filosofica. «Il fascino del viaggio mi accompagna ancora oggi», rivela la scultrice, che vive e lavora nella ex fabbrica di cioccolato Cima Norma di Dangio-Torre, in Valle di Blenio, ma che, appena è possibile, lascia il Ticino per arricchire il proprio bagaglio culturale e artistico. «Partire è per me una necessità: di tanto in tanto, sento il bisogno di uscire dalla mia *comfort zone* per vivere esperienze nuove e confrontarmi con stili di vita e culture diversi». Ma i grandi temi e le domande della religione, della politica, della filosofia sono universali: «sono le risposte che le persone si danno a cambiare a seconda della propria cultura e delle proprie tradizioni. Questa varietà di interpretazioni condiziona e arricchisce da sempre la mia visione artistica e mi aiuta a chiarire la percezione del mondo». Dopo gli studi di germanistica, medicina, storia e diritto, Christiane Tureczek frequenta diversi corsi di scultura: un anno di lavoro nella fonderia d'arte di Bellform, nel canton Zugo, le trasmette una conoscenza approfondita nell'ambito della fusione del bronzo. Ma è durante il soggiorno di tre anni a Sifnos, in Grecia, che Christiane trasforma per sempre il suo modo di fare arte. «La mia formazione artistica è avvenuta nell'ambito della scultura classica», puntualizza, «ma sull'isola ellenica ho maturato una tecnica nuova, che è poi sfociata nella Land art e nelle installazioni, nonostante la scultura rappresenti ancora una parte importante del mio lavoro». In Grecia - dove collabora fra l'altro con celebri

ceramisti e apprende la lavorazione dell'oro - Christiane Tureczek vive e lavora con una... 'assistente' d'eccezione: la natura. Sì, perché le opere della poliedrica artista nascono e crescono grazie a materie di origine naturale come il legno, il corallo o la pietra, solo per fare alcuni esempi: materiali 'incontrati' e raccolti durante lunghe passeggiate sulle spiagge o lungo il greto dei fiumi. «Sifnos non offre bronzo o cave di marmo», spiega la scultrice: «durante il mio soggiorno ho dovuto lavorare con materiali nuovi rispetto a quelli con cui ero abituata a scolpire. La mia arte ha così preso nuova forma grazie ai 'regali' del mare. Ancora oggi, molte delle mie opere nascono grazie a materiali che recupero durante le passeggiate nei boschi della Valle di Blenio o nel corso dei miei viaggi». Ma c'è di più: «è proprio la natura», spiega Christiane, «a 'plasmare', in corso d'opera, le mie sculture e le mie installazioni». La materia, se esposta agli agenti atmosferici, si trasforma producendo esiti inaspettati. È il caso dell'argilla, di cui Sifnos è molto ricca e dalla quale si ricavano i suoi celebri manufatti di ceramica: «un materiale mutevole», spiega l'artista. «Se immersa nell'acqua o esposta alla pioggia, ecco che l'argilla diventa quasi liquida, facile da lavorare velocemente, in maniera intuitiva. Dall'altra parte, se la si lascia al sole, diviene dura come la pietra». Il risultato deriva, insomma, da come si comportano i materiali in base alle variazioni e alle influenze naturali. «Ciò significa lavorare con qualcosa che muta continuamente in corso d'opera. Capita di partire da un'idea ben precisa, che la natura modifica poi a suo piacimento. L'opera si trasforma e la natura regala l'intuizione per andare in una nuova direzione». Una tecnica che Christiane Tureczek mantiene ancora oggi, non servendosi del sole - che in Valle di Blenio non è così ge-

neroso come in Grecia - bensì del fuoco, ricco tra l'altro di valenze simboliche. «Chiaramente», puntualizza l'artista, «esistono anche lavori che partono e si sviluppano da idee molto precise». Il fil rouge della sua produzione artistica indaga due temi diversi ma complementari: sofferenza e resistenza. Due facce della stessa medaglia, secondo Christiane. Quanta sofferenza è in grado di infliggere un uomo ad un suo simile? Ma, al tempo stesso, quanto è possibile resistere a tutto questo dolore? «Siamo fragili e forti al tempo stesso», puntualizza l'artista, toccata in particolar modo dall'orrore della Seconda guerra mondiale, che ha vissuto attraverso i racconti dei membri della sua famiglia. «Durante la mia giovinezza, nonostante fossi nata diversi anni dopo la guerra», racconta, «mi sono chiesta in quale misura la mia cultura, il mio popolo, fosse colpevole di un tale abominio». Da questa riflessione prendono il via gli studi di giurisprudenza, «una materia che forse non mi 'assomiglia' molto, ma che mi ha permesso di approfondire le ricerche nell'ambito dei diritti umani e di indagare più a fondo i temi a me più cari. Temi che si riflettono nella cruda attualità, costellata da guerre e attacchi alla dignità umana, primo fra tutti, la tortura: ecco, io desidero che la mia arte possa dare voce a queste realtà». La fragilità dell'essere umano, da un lato, la sua resistenza al dolore fisico e psicologico, dall'altro, trovano eco nelle forme sottili e allungate di numerose opere di Christiane Tureczek: così apparentemente fragili ma, al tempo stesso, estremamente resistenti, perché realizzate con materiali forti e solidi come il legno, il quale si lega, peraltro, a un grande amore

dell'artista: il bosco. «Sin da bambina», racconta, «il bosco rappresenta per me un luogo familiare, ricco di ispirazione e di pace. Ricordo quando, un giorno, mi sono ritrovata davanti a una squadra di boscaioli che, con i loro macchinari, hanno raso al suolo e trasformato in trucioli decine e decine di alberi, nell'arco di pochi minuti. Un pensiero mi ha subito attraversato la mente: dove vanno le anime degli alberi, così come quelle degli uomini portate via dall'orrore della guerra, strappate dalla terra nell'arco di così poco tempo? La sensazione, ben individuabile in ogni opera dell'artista, è che la natura - umana, animale e vegetale - dialoghi con l'osservatore per mezzo di un'anima silente ma ben percepibile. Che prende vita nelle forme ora allungate, ora quasi 'aggraviate' di sculture e installazioni nate dal legno, dalla pietra, dal fuoco... le cui braccia sono sempre ben tese, verso l'infinito. □

Angela Mollisi



IN ALTO, XXXXXXXX  
XXXXXXXXXXXX  
XXXXXXXXXXXXXXXX  
XXXXXXXXXXXX

SOTTO, XXXXXXXX  
XXXXXXXXXXXX  
XXXXXXXXXXXXXXXX  
XXXXXXXXXXXX



IN QUESTA FOTO,  
XXXXXXXXXXXXXXXX  
XXXXXXXXXXXXXXXX  
XXXXXXXXXXXX